

INVITO ALLA POESIA SENSUALE - L'Illuminismo

di Ilaria Zuccaro

Proprio nel cuore del '700, l'età dei lumi, veniva fondato a Milano dai fratelli Pietro ed Alessandro Verri un periodico, "Il Caffè" che, si parva licet, ha più di un tratto in comune con il nostro "Pepe", che, ad ogni uscita, ospita al suo interno la mia rubrica. Per cominciare, il nome. Pensato dagli illuministi perché fosse l'emblema dell'intento del giornale stesso, che si proponeva di diffondere e far circolare le idee senza barriere e senza confini in tutta l'Europa, quale scelta sarebbe stata più felice ed azzeccata della cosmopolita bevanda, nota e largamente consumata da tutti, ovunque? Inoltre, i nostri settecenteschi intellettuali, non ignoravano affatto il potere energetico del caffè e, con questo nome, propagandavano l'effetto da "scossa elettrica" che il nuovo giornale avrebbe dato all'umanità: dopo i ridondanti e fantasiosissimi fronzoli barocchi, ecco il risveglio della Ragione, finalmente. Il giorno che scaccia la notte. La luce che sconfigge le tenebre. Il vento che spazza via le nebulose convinzioni che, da sempre, annebbiavano la mente umana...

Ditemi voi se non ci trovate qualche affinità...

Per tornare a noi - ma la premessa era doverosa - è opinione comune che nel Settecento ci si occupasse soprattutto di cose molto serie: c'era chi andava trattando dei delitti e delle pene, chi si occupava di politica e di rapporti col potere, chi, seppur con fare sornione, prendeva in giro le frivolezze del "giovin signore" e della sua corte di dame un po' fatue e di damerini imparruccati.

Ma, ovviamente, non è tutto qui. Si tende a pensare che i sentimenti nascano, di botto, nell'800, il Romanticismo. Ma, vi assicuro, c'erano già...

Anzi, oserei dire che proprio il '700 scopre i sentimenti, solo che, al posto di buttarsi a capofitto nell'ardore e nella passione della scoperta, da buon "secolo della Dea Ragione" qual è, per non smentirsi, li classifica, li indaga, li studia, li cataloga e li analizza, spesso con una lucidità e una concretezza tali da lasciare sgomenti e...senza parole.

Lasciamo, quindi, parlare i testi.

Vi propongo alcuni passi di un autore francese accuratamente evitato nelle antologie scolastiche, il celeberrimo Marchese de Sade di cui riporto stralci dal suo romanzo più noto "Le sventure della virtù":

*"...si apre la porta e vedo intorno a un tavolo tre frati e tre ragazze, tutti e sei nell'atteggiamento più indecente che si possa immaginare; due ragazze erano completamente nude, stavano spogliando la terza, e i frati erano più o meno nella stessa condizione..."*

*Padre Jerome, decano della casa, era un vecchio libertino di sessant'anni che, insensibile ai piaceri normali, era costretto, per ritrovare qualche barlume di voluttà, a far ricorso a metodi depravati e disgustosi.*

*Mi prostro ai suoi piedi, le lacrime più amare bagnano le sue ginocchia, ma non sapevo che le lacrime sono un'attrattiva maggiore agli occhi della depravazione, ignoravo che tutto quel che facevo per commuovere quei mostri non serviva altro che ad eccitarli...*

*In due minuti mi strappa via i vestiti e mi lascia nuda davanti a tutti.*

*Si forma subito un circolo, mi mettono in mezzo e là, per due ore, vengo esaminata, studiata, tastata dai quattro libertini.*

*Raphael mi fece piazzare su un divano nella posizione adatta ai suoi esecrabili piaceri e, depravato, godette oltraggiosamente...senza che io smettessi di esser vergine.*

*Che travimento incredibile! Si sarebbe detto che ognuno di quei lussuriosi si vantasse di dimenticare la natura nella scelta dei propri indegni piaceri...*



*Clement avanza, eccitato alla vista delle infamie del suo superiore. Mi fa inginocchiare, esercitando le sue passioni in un luogo che m'impedisce, durante il sacrificio, di lamentarmi della sua irregolarità.*

*E' il turno di Jerome, che adora lo stesso tempio di Raphael, ma senza entrare dentro il santuario.*

*Tocca, quindi, ad Antonin: lo provai e in un tale grado di violenza che i dolori della lacerazione naturale della verginità furono minori di quelli sopportati in quel pericoloso frangente, quando nel vivo della propria crisi Antonin se ne uscì con grida furiose, percosse strazianti su tutte le parti del mio corpo e morsi simili alle sanguinanti carezze delle tigri, tanto che credetti di essere vittima di qualche animale selvaggio che non si placasse se non divorandomi..."*

*"...Sophie - mi disse poi il superiore - siete la più grande e quindi siete nominata decana; ne conoscete i poteri, sappiate svolgerli con scrupolosità."*

*"Avrei voluto rifiutarmi, ma non potendolo, mi inchinai e gli promisi di fare del mio meglio perché restasse contento.*

*Arrivò una nuova fanciulla, Octavie.*

*Clement, prendendola, fa sparire in un attimo tutto quel che vela il pudore di questa interessante creatura. Mai vista certamente una pelle più bianca, mai forma più bella e tanta freschezza, innocenza e delicatezza stavano per diventar preda di quei barbari! Si formò il cerchio intorno a lei e, come avevo fatto io, anche lei lo percorse in tutti i sensi.*

*Raphael non resiste più, afferra la vittima, la dispone secondo i suoi desideri; non venendo meno alle sue abitudini, prega Clement di tenerla ferma.*

*Jerome avanza con la frusta in mano. Esamina, tocca, tasta, l'aria risuona subito di un sibilo acuto. Quelle belle carni cambiano colore; nulla frena il perfido frate; non c'è una sola parte di quel bel corpo che non porti l'impronta della sua barbarie, e il perfido spegne infine la sua passione sulle tracce sanguinanti dei suoi odiosi piaceri.*

*Altri baci su quella bocca adorabile, modellata da Venere stessa, lo eccitano di più.*

*Costringe quella sventurata fanciulla alle infamie che lo fanno godere e l'organo diletto dei piaceri, il più dolce asilo dell'amore, è macchiato infine con orrore".*

